

I NODI DA AFFRONTARE NEL LIBRO DELL'EX ASSESSORE SAITTA

“I localismi e gli sprechi minano la sanità pubblica”

Il plauso collettivo agli “eroi della Sanità”: una manifestazione generalmente sincera da parte di un Paese che nell'epidemia riscopre i pregi del sistema sanitario nazionale. Lo stesso Paese dove nei reparti scarseggiano medici e infermieri.

Sono le contraddizioni fotografate nel nuovo libro di Antonio Saitta, già assessore

regionale alla Sanità: “Sanità, fare l'Unità d'Italia. La salute dopo il coronavirus” (Rubbettino Editore). Si parte da un riconoscimento: nell'emergenza i pregi del sistema sanitario hanno prevalso sui limiti. E da una consapevolezza: inevitabile un dibattito sul suo futuro. Serve un piano straordinario di formazione di medici specialisti e un aumento delle risorse per finanziare assunzioni, potenziare la medicina territoriale, costruire moderni ospedali: in Piemonte il Parco della Salute di Torino e la Città della Salute di Novara. Servono regole chiare nei rapporti con i privati. E uno Stato capace di prendere decisioni. Quello che non serve, secondo l'au-

lore, è la richiesta di autonomia differenziata da parte delle Regioni del Nord: «Le Regioni già dispongono di ampi poteri in materia sanitaria, un'ulteriore autonomia aumenterebbe le differenze mettendo in crisi l'universalismo del sistema sanitario nazionale». Insomma: no ai localismi.

Non ultimo, serve velocità per rimediare a storture che drenano risorse: dallo spreco dei farmaci, vale 1,6 miliardi l'anno, allo scarso ricorso ai generici. Nodi da sciogliere. Altrimenti le dichiarazioni a favore del sistema sanitario, soprattutto quelle della politica, servono a poco o nulla. Peggio: sono di facciata. **ALE.MON.—**

